



**INCONTRI** Presso Spin Time a Roma domani, alle ore 18, si terrà la presentazione del libro «Disuguaglianze Conifite Sviluppo. La pandemia, la sinistra e il partito che non c'è» scritto a quattro mani da Fabrizio Barca e Fulvio Lorefcio. Gli autori risponderanno alle domande

dei ragazzi di Scomodo e di Visionary Roma, in un confronto fra generazioni nello spazio simbolico e sociale di Spin Time. Parteciperanno: Fabrizio Barca e Fulvio Lorefcio; Lorenzo Cirino e Giulia Sonzogni di Scomodo; Simone Gennari e Elisa Battisti di Visionary Roma.



**STREET ART** È in corso (fino al 28 maggio) alla Wunderkammern «Hogre. Antologica 2007/2022», personale dello street artist Hogre, conosciuto soprattutto per i suoi interventi provocatori e ironici nei confronti del mondo del marketing e della pubblicità. L'artista esordì a

Roma nel 2006 coprendo con frasi e nasi rossi i cartelloni elettorali di Berlusconi nel quartiere del Tufello. Con graffiti e stencil ha dipinto i muri di varie città d'Italia e d'Europa. In mostra è esposto un suo olio dal titolo Rainuir (sovrimento di semiotico del marchio Rynair).

GUIDO CALDIRON

Il peso irriducibile della Storia e il modo in cui la sua ombra si stende in forma implacabile sul presente. Nella Trieste di Veit Heinichen nulla accade per caso e nessun mistero, per quanto immediata possa apparire la causa, conta radici che non coinvolgono almeno un paio di generazioni. Al punto che per arrivare alla verità, per quanto fragile e incerta possa apparire, non si può smettere di interrogare la memoria di persone e luoghi, il rimosso e il dimenticato che si annidano tra i monumenti anneriti dal tempo e le biografie degli ultimi.

**IL RITORNO DI PROTEO LAURENTI**, personaggio chiave dell'indagine narrativa che da circa vent'anni lo scrittore di origine tedesca conduce tra Trieste e il Carso, non smentisce questo affascinante marchio di fabbrica. In *Lontani parenti* (e/o, pp. 278, euro 18, traduzione di Monica Pesetti), lo sbirro salernitano che nel corso di più di dieci romanzi da commissario è finito per diventare vicequestore a Trieste, deve infatti misurarsi con un capitolo doloroso e senza pace delle vicende locali. Una serie di delitti a prima vista inspiegabili che sembrano saldare i conti con un passato di dolore e tragedie, con quelle pagine di ferocia che in città furono scritte sul finire della guerra, tra le rappresaglie dei nazisti sui prigionieri e l'ex esecutore trasformato in forno crematorio della Risiera di San Sabba.


«Passare? Qualcuno vuole avere la cortesia di spiegarmi come fa a passare qualcosa che appartiene già al passato? Al limite si può dimenticare o falsificare», suggerisce a Laurenti un'amica di famiglia che di quei fatti è stata tragicamente una testimone diretta e che, al pari del poliziotto che sopporta malvolentieri il vento di destra che soffia sul Paese, guarda con preoccupazione ai tentativi di edulcorare il ricordo del passato regime. O di farne apertamente l'apologia. Perché, come sempre avviene nelle storie di Heinichen, indagare i con-



Particolare del monumento ai caduti di piazza Unità d'Italia a Trieste foto di Dino Fracchia

## I fantasmi della memoria interrogano Trieste

«Lontani parenti» di Veit Heinichen, pubblicato da e/o

  
Una nuova indagine di Proteo Laurenti sospesa tra l'oggi e il passato. La presentazione stasera alle 19 a Roma presso «Gli Esploratori» di via Trionfale 88

torni di quanto è accaduto un tempo significa «sporcarsi le mani» con un presente magari meno spaventoso, ma non per questo meno inquietante. **IN QUESTO CASO**, mentre la scia di quelle che appaiono via via sempre più come delle «esecuzioni» che sembrano colpire a decenni di distanza, e per generazioni interposte, una o due a seconda dei casi, figli e nipoti di quanti tra i fascisti italiani o sloveni, i cosiddetti «domobranci», o tra i nazisti stessi, furono all'origine di massacri tra i partigiani e la popolazione civile, anche il con-

testo nel quale si muovono i protagonisti del romanzo ha un sottotono sinistro. Il dibattito pubblico è dominato dal populismo di destra che, quanto al passato confonde volutamente vittime e carnefici, quando non tocca apertamente le corde della nostalgia. Uno scenario che consente a Heinichen di consumare a sua volta delle innocue e irrivertenti vendette. Come quando due dei possibili responsabili della serie di omicidi insoluti vengono ripresi dalla telecamera di sorveglianza di una banca vicino ad una delle scene del crimine, rivelando agli

inquirenti il viso pacioccone di un uomo sulla quarantina con una barbetta nera accanto a quello di una donna bionda e bassa con gli occhi sporgenti e un rossetto troppo rosso sulle labbra dalla piega dura». Maschere di plastica che nascondono il volto dei sospetti ma mostrano quello dei due leader della destra populista». Che, per residuo pudore, né i personaggi né l'autore, indicano con il loro nome.

**LAURENTI SORRIDE** malinconico all'idea che i fantasmi del passato, nella città che ha imparato ad amare in modo viscerale pur continuando ad osservarla con l'incredulità dello «straniero», si confondono talvolta con le ombre del presente, come se quasi tutto da queste parti, dalla Storia ai luoghi, passando per le persone e perfino i vini del Carso che tanto ama, fosse impastato di una materia che è tutt'uno con le proprie radici. Un mondo che sembra voler stare a galla, sospeso idealmente tra la terra e il mare, solo fin quando sarà in grado di ricordare, di intrecciare il proprio sguardo a ciò che è stato, a quanto è avvenuto un tempo ma ancora oggi non conosce pace. L'esperienza stessa dell'investigatore si insinua nelle trasformazioni conosciute dallo spazio urbano, là dove, strada per strada la topografia di Trieste è direttamente collegata «alla natura complessa dei casi che si trova ad affrontare». Sul fondo, resta sempre Trieste la protagonista di queste indagini che sembrano volere scrutare nel profondo dell'anima. Perché, come fa osservare lo stesso Laurenti al medico legale Mara Poggi, arrivata da meno di un anno da Milano, accanto ad un monumento ai partigiani dove è stata rinvenuta una delle vittime: «Forse si è trasferita da troppo poco tempo per saperlo, ma la faccenda non è affatto chiusa, dottoressa. Il luogo in cui è stato commesso il crimine è fortemente simbolico. Qui sono tutti contro tutti, e anche se ultimamente sembrava che la situazione si fosse calmata, la pace è solo apparente. Il passato ritorna sempre».

## SAGGI Meridione, antico dualismo nazionale

MICHELE FUMAGALLO

«Ciò che non c'è più è il Sud del Meridionalismo storico, su cui abbiamo ancorato le nostre certezze politiche e persino etiche. Quello che non c'è più è proprio il Sud della *questione meridionale*», dice Anna Stomeo in una disamina filosofica che affronta il problema antico del dualismo nazionale in una prospettiva che apre al futuro in termini nuovi. E l'accento sulla vecchia parola *questione* è emblematico di un tempo ormai andato, tuttavia colmo di insegnamenti da due punti di vista: la ricchezza di analisi ancora stimolanti, epperò anche il sintomo che qualcosa non è andato nelle considerazioni dei meridionalisti se quella contraddizione resiste a cronologie addirittura bisecolari.

**AL CENTRO** di queste domande, c'è il volume *Questioni Meridionali. Intervista politico-filosofica sul Mezzogiorno. Re-inventare il Sud* di Giuseppe Moscati, Paolo Protopapa, Anna Stomeo con la prefazione di Sergio Tanzarella (Molacchi editore, pp. 188, euro 12). E se Tanzarella nel suo lungo saggio introduttivo ribadisce che «il Meridione è una questione innanzitutto nazionale, quindi né geograficamente né anagraficamente circoscritta», la lunga intervista tra Moscati e Protopapa mette i piedi nel piatto del problema fondamentale della politica.

**IL PRIMO** pone l'accento sulla responsabilità (adulta) della fatica intellettuale, il secondo mette in guardia sulla scissione tra la conoscenza strutturale (non giornalistica) della Questione meridionale e la costruzione di una coerente strategia politica. Nell'*excursus* del libro sui tanti Sud «diversi e uguali» (con un'attenzione particolare per il Salento qui) risalta, ed è un bene che molti comincino a battere su questo, il problema decisivo e antidemagogico dell'assunzione di responsabilità, cuore (evaso da troppi) della risoluzione dell'antica questione.

**IL RISVEGLIO** delle coscienze, infatti, tramite alfabetizzazione di massa e utilizzazione critica e partecipativa delle reti di comunicazione pubblica, è per Protopapa «la premessa fondamentale per uno scenario di democrazia nuova e cittadinanza attiva». Pena cedere gli spazi pubblici alle destre aggressive e antidemocratiche.

Spetta ad Anna Stomeo la conclusione, dopo il suo lungo ragionamento: «Bisogna agire, esiste cioè una esigenza etica ed immaginativa insieme che passa attraverso le scelte individuali e collettive che ogni abitante del Mezzogiorno d'Italia fa nel proprio vissuto quotidiano».

**ACQUE VERONESI S.C. A.R.L.**  
Edito di gara - Cod. 01850041 - 05030020. Questo sito informa che dal 1/04/2022 è stato approvato la procedura aperta, tramite il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per il servizio di trasporto degli studenti di assistenza e fosse invitati per il Lotto 1 al R.U.I. costituito da Ditta S.p.A. di Villa Bartolomea (VR), Lotto 2 al R.U.I. costituito da Zanussi Servizi Srl di Legnago (VR). Durata: 12 mesi eventualmente rinnovabili per un massimo di due volte. Importo di aggiudicazione: € 2.144.000,00, per la prima annualità. Info esecutive, per entrambi i lotti, invio alla GI.U.I.E. 14/04/2022. U.O. Acquisti-Autoparco - Responsabile Marco Paoletti

## NARRATIVA

### Nel bizzarro paese degli abitanti senza più il «lato oscuro»

CHECCHINO ANTONINI

Il posto strano questa *Città delle ombre perdute*, inventata da Piero Bevilacqua per i tipi di Castelvocchi (pp. 160, euro 17,50). Mirasole, città immaginaria, somiglia in tutto a una qualsiasi provincia italiana: cementificatori famelici, amministratori corrotti, sindaco fanfarone, gente che non vede l'ora di andarsene e altra incastrata, rassegnata a rimanere. Nella provincia nostrana la vischiosità dei rapporti sociali prende la forma della tradizione, della reiterazione che deforma il mutamento. Anche chi vive una dimensione metropolitana, pescando nel proprio album dei ricordi, non faticherà a dare un volto familiare ai personaggi che si aggirano per Mirasole: il farmacista, il barista, l'anziano professore, il matto del paese e via dicendo. Nessuno di loro è il protagonista, né il narratore. La cittadina, col suo tran-tran apparentemente immutabile,

è la vera protagonista del libro. Un ordine che si sgretola quando accade qualcosa di straordinario. Gli abitanti, infatti, iniziano a perdere l'ombra. Solo alcuni, a caso e senza un vero motivo. **LA PRIMA REAZIONE** della politica locale è quella di trarre vantaggio da un fenomeno mai visto prima provando a trasformarlo in generatore, catalizzatore di finanziamenti pubblici e di filiere economiche. Il fenomeno imprime alla comunità le medesime dinamiche che abbiamo visto all'opera in occasione della pandemia, lo smarrimento di fronte alle versioni ufficiali, l'attesa di un vaccino. Ma tutto resta inspiegabile e quelle ombre, inafferrabili, sembrano prendere persino una qualche forma di autonomia.

Se Borges ha potuto scrivere un elogio dell'ombra («questa penombra è lenta e non fa male...»), lo stesso non si può dire di Bevilacqua, classe '44, storico di lungo corso, già docente alla

Sapienza, meridionalista e autore prolifico. Piuttosto, è un elogio della disombra. Senza rischio di spoilerare, vale la pena apprendere che a un certo punto le donne e gli uomini che hanno avuto la ventura del disombramento smettono di andare a lavorare. Una sorta di Great Resignation indecifrabile, però, dagli stessi protagonisti.

L'etica del produttivismo come lato oscuro della vita. Irreali e ingannevoli, temibili o desiderabili, le ombre, da secoli, sono oggetto di studio (Eratostene le ha usate per calcolare le distanze terrestri e per tentare un primo calcolo della circonferenza della Terra) e soggetti

**Il romanzo «Città delle ombre perdute» di Piero Bevilacqua per Castelvocchi**

letterari, materia per filosofi o psicoanalisti (dal mito platonico della caverna a Freud e ancora di più a Jung).

Anche l'arte non ne ha mai potuto farne a meno: per De Chirico «vi sono più enigmi nell'ombra di un uomo che cammina nel sole che in tutte le religioni del passato, del presente e del futuro». Per Bevilacqua l'ombra è sovratrutturale: un «concentrato di cultura e frustrate», piuttosto che un elemento innato dell'inconscio. **GRAZIE A UNA SCRITTURA** godibile, la *Città delle ombre perdute* è un modo alternativo di scrutare dentro quella fase di distruzione del neoliberalismo che Bevilacqua stesso denuncia dalle pagine dei saggi e dalle colonne di questo giornale: «La relazione fiduciaria fra gli uomini e il tempo storico, nata con l'età contemporanea, è andata in frantumi. Sull'avvenire nubi minacciose incombono con velocità crescente. E nel paesaggio che si profila la lista dei di-

sastri annunciati dovrebbe togliere il fiato» (*il manifesto* del 27 gennaio 2022).

Mirasole ormai è un posto inquieto. La ripulsa ostinata del lavoro da parte dei desombrati creerà scompiglio anche molto lontano dalla città. Che ne sarà della città senza il prodotti-consuma-crepa? Come reagirà il governo?

**SE È VERO CHE CREARE** non è solo immaginare, la letteratura può servire a pronunciare tutto quello che resta fuori dalla narrazione rigorosa dello storico, implica una relazione più profonda tra chi scrive e chi legge, un scambio di immaginari reciproci, ma il nodo rimane quello che l'autore ha scandito in un altro saggio, *Il grande saccheggio* (Laterza, 2011): il capitalismo è incapace di immaginare un modello diverso da quello basato sullo sfruttamento del lavoro e delle risorse naturali. Insomma, un romanzo nell'epoca del neoliberalismo distruttivo.